

Lettera di un gruppo di studentesse

Siamo maturi?

Abbiamo ricevuto, da un gruppo di studentesse e da un professore dell'istituto magistrale Vittorio Colonna di Roma, la lettera che volentieri pubblichiamo. Ci asteniamo da ogni commento perché da essa, al di là di ogni interpretazione personale dei problemi che vi sono accennati, si capisce benissimo il lavoro e lo studio e l'esperienza « viva » che hanno preceduto, per queste ragazze, l'esperienza « morta » dell'esame di abilitazione.

Signor direttore, cosa è stato per noi l'esame? Significa aver sottoposto il nostro lavoro, la nostra esperienza, a qualcuno. A qualcuno a cui non interessa, in genere, capire questa esperienza per quello che è, nella sua logica interna, nelle possibilità di sviluppo culturale che presenta; l'esaminatore si limita a confrontarla col proprio schema, quello che ha in mente. Anche se l'esame non è più nozionistico, anche se vengono chieste interpretazioni generali, è a quello schema che l'insegnante si riferisce; oltre quello non può andare o non vuole andare.

È difficile che lo studente riesca, al momento dell'esame, ad esprimere davvero le proprie idee, e soprattutto il proprio modo di affrontare un problema, di porsi soggettivamente di fronte ad esso. Perché si realizza una autoespressione, bisogna che l'esaminatore, oltre a lasciar parlare, saper ascoltare (qualità rara!), si lasci anche coinvolgere nei problemi che lo studente pone. L'esaminatore deve interessarsi sul serio all'argomento, per capire le possibilità di sviluppo. Ma in genere non si lascia coinvolgere. Anche se la commissione è « buona », favorevole agli studenti, chiede quel tanto che basta a promuovere e passa oltre (credendo di fare così un gran favore allo studente). Quindi non si va all'esame per esprimersi, per parlare con qualcuno (il cosiddetto « colloquio »), ma per finire una volta per tutte con la scuola. Facciamo qualche esempio. Uno studente parla del rapporto di Croce con Labriola; all'esaminatore non interessa, vuole la critica di Croce al positivismo: vuole la distinzione di concetto e pseudocconcetto, cioè un luogo comune, « non soddisfatto finché non lo senti. Una ragazza, a proposito di Kierkegaard, parla del concetto di felicità naturale. L'esaminatore: « la felicità lasciamola stare ». Non ha pensato che dietro questo concetto c'è il problema hegeliano di immediato e mediazione; vuole i soliti « tre stadi ». Non pensa che il vero aggancio col pensiero di Kierkegaard era, per la ragazza, in quel concetto.

Oppure: lo studente dice di aver letto diversi testi dell'esistenzialismo, l'esaminatore dice: « bene, parli dell'esistenzialismo »; lo studente comincia facendo la distinzione tra esistenzialismo positivo e negativo, e subito l'esaminatore lo ferma: « questo lo sai, passiamolo ad altro ». Lo ferma prima che abbia potuto esprimere qualsiasi idea.

Una ragazza sta esponendo la logica hegeliana: il qualcosa che è negazione della propria negazione. L'esaminatore: « lasciamo stare queste cose così astratte ». Ma noi abbiamo imparato a mettere in rapporto i concetti più astratti della logica hegeliana con i problemi contemporanei; a non perdere di vista i concetti più astratti, perché sono i più radicali. Ma i concetti radicali sono nei testi di Hegel, non nei manuali scolastici; e agli esaminatori interessa l'Hegel dei manuali. Soprattutto, gli esaminatori non si lasciano coinvolgere, mediante quei concetti, in un'analisi di fatti contemporanei. Una ragazza ha pronunciato all'esame la parola « fatticità »: una vera stonatura, nel linguaggio ufficiale! Nessuno ha chiesto chiarimenti, e nessuno si è accorto che l'imparare quella parola aveva significato per lei anche una presa di coscienza.

Noi forse non siamo abituati al « regolare » studio scolastico; però sappiamo leggere. E quasi nessuno di noi è riuscito a utilizzare all'esame le letture fatte, né quelle « extra-legali », come Le voci degli hippies, né quelle più attinenti al programma ufficiale, come il Saggio sulla rivoluzione di Pisacane. Siamo stati sempre interrotti e riportati sulla strada battuta della routine tradizionale. Nessuno ha potuto discutere il tema ampliando il discorso. Chi ha fatto il tema sulla poesia contemporanea trattando il surrealismo, ecc., e poi ha letto Breton e Aragon, non ha potuto aprire bocca: a nessuno interessava che esprimesse un parere più completo sul surrea-

PERÙ Nuovi fermenti e nuove forze politiche

Esercizio e pericolo

Divisi la DC e il partito di Belaunde — Il peggior nemico della Giunta: i demagoghi dell'APRA — Risorge il sindacalismo classista — Il PC e la sinistra — Il « fianco debole » — La liberazione dei prigionieri politici



PASADENA — « L'impronta del gigante », così scherzosamente gli scienziati hanno soprannominato due crateri fotografati dal Mariner 7 nella zona del polo Sud. Le due fosse, una accanto all'altra, assomigliano al tacco e alla punta di una scarpa gigantesca. La foto (sopra) è stata scattata a 3600 chilometri di distanza dalla superficie di Marte. Nella foto sotto il titolo, un'altra zona del polo Sud di Marte, fotografata a 2500 miglia di distanza dalla superficie. Da notare, a sinistra, le lunghe linee, simili a graffi, che fanno pensare alla presenza di ghiacciai

Dal nostro inviato

LIMA, agosto

« Viva il Perù, signori! » esclama dietro di noi un ufficiale, nel silenzio che segue le ultime note dell'inno nazionale, nel « salone dorato » del palazzo di Pizarro. Personalità e pubblico, che, in piedi, con la destra sul cuore, hanno fatto coro, scoppiano in un applauso, al quale si uniscono il presidente Velasco e gli altri membri della giunta. Il quadro è composto Nelle prime file, seduti, in abito scuro e in un brillante occhiale, esponenti della società tradizionale. Il settore successivo è un mare di uniformi militari. Ultima fila, inconfondibile folla di Lima tipiche facce di cholos (come qui si chiamano i meticci di tutte le sfumature), panni modesti, contegno popolare. Quando la giunta è al potere, i cancelli del palazzo presidenziale sono aperti a tutti, per la prima volta nella storia del Perù. Nel giorno della festa patria, quando tutto si ferma e la provincia e la campagna riversano sulla capitale il loro campionario umano — indios in sottane rosse e azzurre, con il fagotto dei bambini sulla schiena, paisanos con i piedi nudi nei sandali, vecchi asciutti dal profilo inarcato, con abiti di foggia antiquata e cappelli a larghe tesa — abbiamo visto questa folla eterogenea avvicinarsi sulla piazza d'armi, applaudire Velasco.

Il vantaggio che assicura loro la bancarotta degli esponenti del vecchio regime i partiti della oligarchia e i demagoghi della APRA, improvvisati a parole « vortici dell'imperialismo » nel fatto, come i rinnovatori timidi del belvaudismo. In effetti, tutti costoro sono usciti indenni dalla tempesta politica dell'anno scorso. Ma il sostegno dei gruppi monopolistici americani e della CIA li rinvoca e li sprona nella ricerca di una rinovata festa. Stagliare i grossi organi di stampa — la Prensa, la Tribuna, Carretas e altri — tutti schierati all'opposizione, per essere pronti alle forze potenti sono al lavoro per sbarcare il passo alla giunta, per farla indietreggiare, e possibilmente, per rovesciarla, facendo le valle tensioni del paese e suscitando l'ostilità della nuova fase politica. Il loro fronte include il Movimento democratico peruviano dell'ex presidente Prado, il gruppo di industriali degli Stati Uniti negli anni della guerra fredda, e i resti del movimento che lavora capo all'ex dittatore Odría (oggi fuori gioco, anche per un sospetto di instabilità mentale). Più pericolosa, perché più insidiosa, è tuttavia l'opposizione della APRA, guidata dal vecchio Haya de la Torre e da altri personaggi, cugini politici degli adepti venezuelani. L'alleanza tra questi partiti, che dura ormai da anni, ha dominato la politica del Perù. La giunta di Belaunde — ha contribuito in misura notevole a far naufragare le sue vicende riformistiche. Ad essa si è unito ora il troncone di destra della Democrazia cristiana (DC). Nella lotta contro Velasco, come già in quella contro Belaunde, l'APRA ha un grave handicap: il rifiuto dei militari. In effetti, quelle che essa stessa ha promosso al potere fin dalla fondazione, e che, quando è stata al governo, si è ben guardata dal mettere in atto. Questa contraddizione obbliga a volte gli apristi a ricorrere ad espedienti polemici, come quello della « minaccia mortale » che la giunta aprista porterebbe per la festa brava, equivalente peruviano della curia. Ma gli apristi hanno anche carte più consistenti nel loro arsenale. Una è il controllo della C.T.P., organizzazione sindacale « gulla » che influenza diverse categorie di lavoratori (compresi gli azucareros), i grandi possessori agrari industriali del littorale e attraverso la quale possono svolgere, approfittando della « stretta » economica, un ruolo di diversione. Un'altra sono le parole d'ordine, ispirate ad un ruolo e strumento democratico.

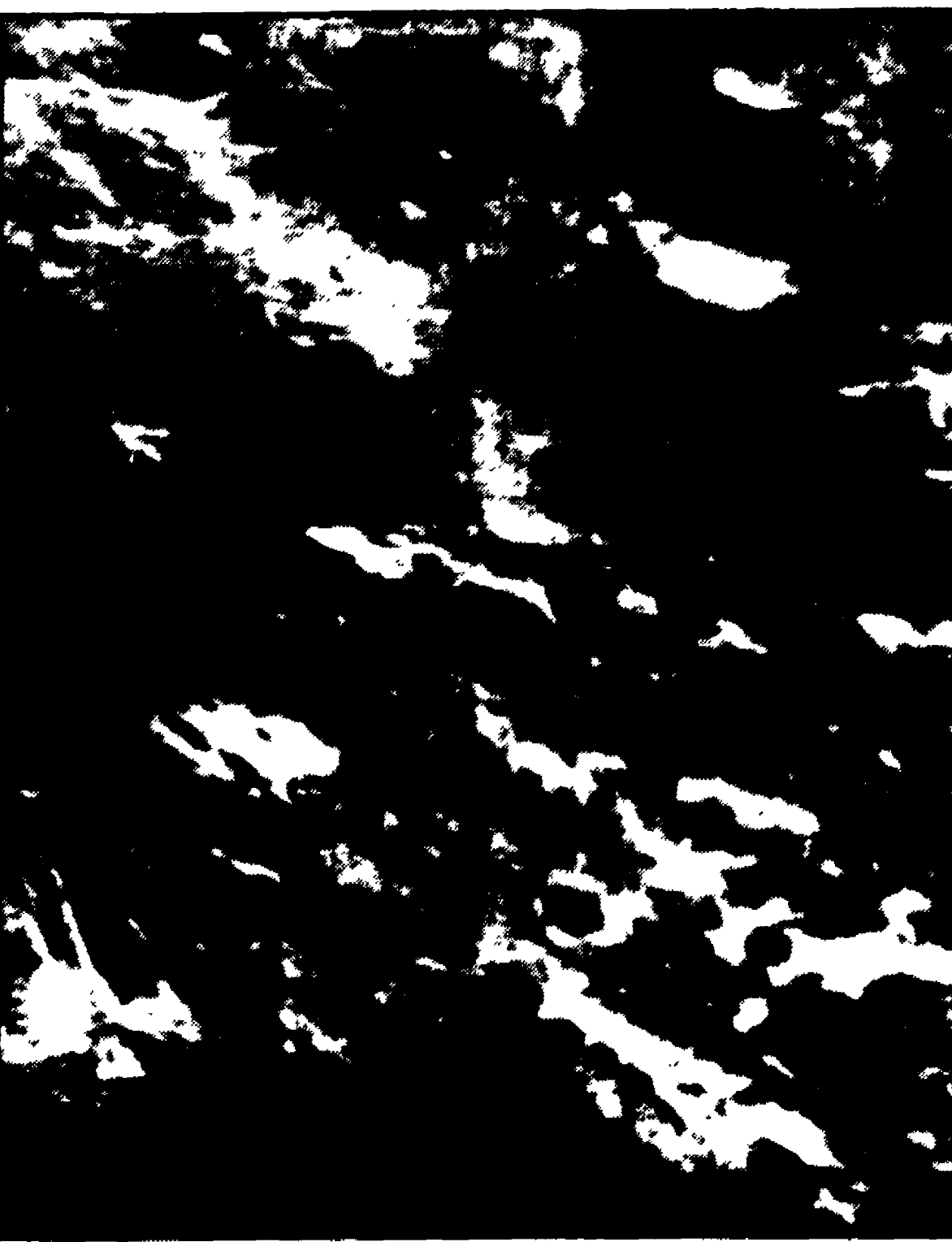
ne immediatamente successi (va) è necessario tornare, dopo i duri colpi che la repressione e l'opportunismo aprista hanno inflitto al movimento sindacale. La C.T.P., creata dal PC e dall'APRA nel primo dopoguerra per riannodare le fila del movimento, si è infatti degradata al rango di organizzazione « gulla », asservita ai padroni. Né si cerca della unità d'azione né la parola d'ordine del lavoro « dentro i fuochi » della C.T.P. che il sindacalismo comunista adottò nelle diverse fasi storiche, hanno più un senso costruttivo.

« Pericolò, nel giugno dell'anno scorso, comunisti e indipendenti hanno promosso un Congresso che ha rappresentato circa trecentosessantamila dei due milioni e mezzo di lavoratori peruviani e del milione di organizzati i grandi sindacati — minatori, petrolieri, azucareros, tessili — erano assenti, hanno partecipato, invece, i delegati degli Stati Uniti negli anni della guerra fredda, e i resti del movimento che lavora capo all'ex dittatore Odría (oggi fuori gioco, anche per un sospetto di instabilità mentale). Più pericolosa, perché più insidiosa, è tuttavia l'opposizione della APRA, guidata dal vecchio Haya de la Torre e da altri personaggi, cugini politici degli adepti venezuelani. L'alleanza tra questi partiti, che dura ormai da anni, ha dominato la politica del Perù. La giunta di Belaunde — ha contribuito in misura notevole a far naufragare le sue vicende riformistiche. Ad essa si è unito ora il troncone di destra della Democrazia cristiana (DC). Nella lotta contro Velasco, come già in quella contro Belaunde, l'APRA ha un grave handicap: il rifiuto dei militari. In effetti, quelle che essa stessa ha promosso al potere fin dalla fondazione, e che, quando è stata al governo, si è ben guardata dal mettere in atto. Questa contraddizione obbliga a volte gli apristi a ricorrere ad espedienti polemici, come quello della « minaccia mortale » che la giunta aprista porterebbe per la festa brava, equivalente peruviano della curia. Ma gli apristi hanno anche carte più consistenti nel loro arsenale. Una è il controllo della C.T.P., organizzazione sindacale « gulla » che influenza diverse categorie di lavoratori (compresi gli azucareros), i grandi possessori agrari industriali del littorale e attraverso la quale possono svolgere, approfittando della « stretta » economica, un ruolo di diversione. Un'altra sono le parole d'ordine, ispirate ad un ruolo e strumento democratico.

Mariner 7 vola verso la conclusione del suo programma di informazione

GHIACCIO SÌ, MA SECCO, AL POLO SUD DI MARTE

Sarebbe formato da anidride carbonica — Il commento alle ultime foto inviate dalla sonda americana Ancora crateri, ma anche zone che assomigliano a ghiacciai — « E' come la Terra 4 miliardi di anni fa » I punti principali scaturiti dall'osservazione — A Houston anche una donna fra gli « isolati » della Luna



Il Polo Sud di Marte non era mai stato guardato così da vicino: la sonda Mariner 7 ha fotografato vaste zone di quell'area da una distanza media di 3.700 chilometri dalla superficie marziana, fino ad ora, almeno trentotto foto molto nitide — « splendide », dicono entusiasti gli scienziati — che hanno impiegato circa cinque minuti per arrivare di lì alla Terra, distante circa novantatre milioni di chilometri. Cifre che, ormai, non fanno più girare il capo, che accettano quasi con naturalezza. La regione fotografata aveva una calotta polare marziana — sembra essere formata principalmente da anidride carbonica allo stato solido.

Fra i crateri che si aprono nella regione polare ce ne è uno immenso, l'ultimo grande diametro di 1940 chilometri, che finora si pensava fosse un deserto piatto. Si tratta della vasta area denominata Hellas che Mariner 7 ha anche fotografato. Poi vi sono altri due crateri che sembrano « produttori » di immagini di un tipo « a punta di una scarpa ». Ecco — ha detto scherzosamente Leighton — questa è l'unica prova che abbiamo dell'esistenza di vita su Marte.

La missione di Mariner 7, come quella della sonda gemella Mariner 6, che la settimana scorsa aveva sorvolato il pianeta rosso — a tremila chilometri di distanza lungo l'asse equatoriale — sta per concludersi. Le due sonde continuano a trasmettere, ma entro la prossima settimana dovrebbero addirittura uscire dalla portata dei ricevitori terrestri.

Che cosa, in sintesi, le due sonde ci hanno detto su Marte? A prescindere da esami più precisi, da ulteriori studi che potranno essere fatti sulle foto e sulle altre notizie ricevute in questi dieci giorni di trasmissione si può dire che: 1) la rarefatta atmosfera marziana non ha azoto in quantità percepibile (l'azoto, si noti, è elemento base in qualsiasi cellula vivente ed elemento

fondamentale dell'atmosfera terrestre); 2) la temperatura che si ritieneva simile a quella dei deserti terrestri varia fra i 24 gradi e i 90 gradi sotto zero, 3) le linee scure che erano state chiamate e canali sembrano essere segmenti di fiumi di crateri che si estendono per circa 500 chilometri; 4) la superficie di Marte, sebbene fortemente bruciata e desolata non è impervia come quella della Luna.

« Insomma — ha detto Robert Sharp, geologo dello stesso istituto di tecnologia — questo era forse l'aspetto che aveva la Terra circa quattro miliardi di anni fa, prima che si creassero un'atmosfera e gli oceani che ne hanno plasmato la superficie e alimentato la vita sul nostro pianeta ».

Sul fronte della Luna, ad Houston un piccolo incidente ha portato all'isolamento di un gruppo di astronauti, Aldrin e Collins, altro astronauta perno, fra cui una giovane scienziata, Heather Owens di 24 anni, che è la prima donna accolta nel « reparto isolati ».

« È successo che una conduttura che collega i due ambienti — quello isolato e quello non isolato — si è rotta e le precauzioni non sono mai troppe » ha commentato il medico capo ordinando l'isolamento delle quattro persone « contaminate ». È probabile che tutte le ventitre persone isolate — fra cui i tre astronauti — verranno liberate insieme fra cinque giorni.

Dai militari

in Uruguay

2000 bancari in sciopero dichiarati "disertori"

MONTESIDEO. I 2000 impiegati di banca, privata e statale, che sono mobilitati dal governo sono presentati a lavoro entro il termine ultimo fissato dall'autorità sono stati dichiarati « disertori » e saranno perseguitati a giudizio militare. Lo ha annunciato il generale Cesar Borja comandante in capo del esercito. Altri 2000 dipendenti di banche e istituti bancari sono stati abbandonati da « disertori ». Ieri sera le due camere del parlamento uruguayano, riunite insieme, hanno cercato di trovare una formula a scetticismo e potere fine al conflitto bancario. Tutti gli scioperanti, verrebbero reintegrati entro 48 ore e una commissione parlamentare sarebbe incaricata di risolvere il problema entro 30 giorni. Comunque sia però, i capi militari hanno dichiarato « irriverenti » la loro decisione di deferire al tribunale militare i « disertori ». D'altra parte il presidente della repubblica, Jorge Pacheco, ha usato il suo diritto di veto contro la decisione del parlamento, favorendo così la azione dei militari.

Ennio Polito